

## Leibniz

Gottfried Wilhelm Leibniz nacque a Lipsia nel 1646 da una famiglia di elevata cultura; il padre e il nonno materno erano stati professori di materie giuridiche in quella università. Rimasto orfano di padre a soli sei anni, il giovane orientò da sé i propri studi, trascorrendo gran parte della giornata nella biblioteca paterna e leggendovi di propria iniziativa tutto ciò che gli sembrava importante. Fu quindi la sua stessa formazione a spingerlo verso quella universalità di interessi, che rimarrà una delle caratteristiche principali di tutta la sua attività di studioso. Vennero da lui seriamente approfonditi sia gli autori medievali sia quelli moderni, onde il suo animo si trovò molto presto di fronte al conflitto fra la concezione teologica degli scolastici e la concezione meccanicistica dei cartesiani. Da ricordare due opere, *La monadologie* (*Monadologia*), composta durante un soggiorno di Leibniz a Vienna nel 1714, per esporre brevemente la teoria delle monadi al celebre generale, e suo amico, principe Eugenio di Savoia (essa venne pubblicata dopo la morte dell'autore); *Principes de la nature et de la grace fondés en raison* (*Principi della natura e della grazia fondati sulla ragione*, 1714). Nel 1699 ebbe inizio però uno dei più spiacevoli episodi della vita di Leibniz: la sua controversia con Newton circa la priorità nell'invenzione del calcolo infinitesimale; controversia che non fece onore né all'uno né all'altro, e che allo storico moderno del pensiero matematico appare completamente ingiustificata, dato che il calcolo infinitesimale non fu a rigore « inventato » né da Newton né da Leibniz, i quali non fecero altro se non dare una forma sistematica alle idee già elaborate dai matematici delle generazioni precedenti.

## Differenze con Cartesio

È già stata ampiamente sottolineata, nei riguardi della logica, la diversità di prospettiva che separa Leibniz da Cartesio e dai cartesiani. Occorre a questo punto aggiungere qualche parola su di un problema strettamente connesso a quello testé accennato: il problema della conoscenza e della natura della verità. Sappiamo che per Cartesio la verità di un asserto è garantita dalla sua evidenza, e conosciamo anche le critiche sollevate contro questo criterio da Gassendi e da Hobbes. Nemmeno Leibniz lo accetta, ritenendolo per così dire alterato da psicologismo, cioè incapace di cogliere la verità in se stessa, in quanto limitantesi a considerare il modo con cui il soggetto la **percepisce**. **La tesi essenziale del formalismo leibniziano consiste nell'affermazione che in ogni enunciato vero il predicato deve inerire al soggetto: « Infatti il predicato o conseguente inerisce sempre al soggetto e in ciò consiste la natura della verità. »**

*«Ogni proposizione vera può venire provata; quando infatti il predicato inerisce al soggetto o la nozione del predicato è implicata nella nozione soggetta, se compiutamente intesa, come avviene*

con la risoluzione dei termini nei loro valori o nei termini che essa contiene, la verità deve potersi manifestare. » Accanto alle verità di ragione ne troviamo infatti altre, di non minore importanza: le **verità storiche o « di fatto»**. Per esempio: questo tavolo è quadrato; Tizio morì il giorno tale dell'anno tal altro. Abbiamo diritto di affermare che in esse il predicato inerisce o non inerisce al soggetto? Leibniz non fornisce in merito una risposta univoca e categorica: da un lato, infatti, riconosce che « per noi » queste verità sono completamente diverse dalle verità di ragione, dall'altro sostiene, tuttavia, che, «con un procedimento infinito», sarebbe possibile dimostrare, anche per esse, l'inerenza del predicato al soggetto.

**Leibniz introduce, con particolare riferimento ad esse, un nuovo importantissimo principio, il cosiddetto principio di « ragion sufficiente »: nulla accade senza che vi sia una ragione perché accada proprio così invece che altrimenti.**

### **La monade**

Con riferimento alla distinzione cartesiana tra sostanza e attributi, egli potrà inoltre affermare che **ogni essere singolo è sostanza e ogni sostanza è assolutamente individuale**. Questa singolarità implica, da un lato, che gli esseri composti non sono sostanze; dall'altro, che le sostanze, non potendo risultare scomponibili, debbono essere inestese (estensione infatti significa divisibilità). Alle sostanze indivisibili Leibniz attribuì, dal 1697 in poi, il nome di « monadi ». Questo termine vuol sottolineare l'inconfondibilità delle sostanze singole con gli atomi materiali. «Gli atomi non sono che l'effetto della debolezza della nostra immaginazione, la quale, per trovare riposo, volentieri arresta a un dato punto le sue divisioni e le sue analisi »; **le monadi invece sono indivisibili in se stesse e non per la pigrizia del soggetto nel proseguire la propria analisi**. Esclusa la divisibilità delle singole monadi, ed esclusa la possibilità di riunire più monadi in una sostanza composta, ne segue che le monadi non possono avere inizio se non per creazione istantanea e non possono finire se non per annichilimento, l'una e l'altro esigendo l'intervento di un essere onnipotente, **dio**. Le **monadi** sono effettive sostanze, e perciò posseggono un'autentica realtà. Per caratterizzare la loro realtà Leibniz concepisce le monadi come centri di attività, guidato in ciò dalla fisica che, secondo lui, non può scindere la nozione di oggetto effettivamente esistente da quella di forza (o energia). È questo uno dei punti in cui il pensiero del nostro autore presenta maggiori oscurità, sembrando incontestabile che egli scivola spesso verso una pericolosa confusione tra la forza di cui parla la fisica e la forza come spiritualità.

*“La natura di una sostanza individuale, ossia di un essere completo, è di avere una nozione così completa da essere sufficiente a comprendere e a farne dedurre tutti i predicati del soggetto cui*

*questa nozione è attribuita. Invece, l'accidente è qualcosa a cui nozione non comprende affatto tutto ciò che si può attribuire al soggetto a cui questa nozione si attribuisce. Così, la qualità di re che appartiene ad Alessandro Magno non è abbastanza caratteristica di un individuo, se facciamo astrazione dal soggetto, e non include punto le qualità del medesimo soggetto né tutto ciò che la nozione di esso comprende; dio, invece, vedendo la nozione individuale di Alessandro, vi scorge nel medesimo istante il fondamento e la ragione di tutti i predicati che si possono veramente dire di lui, come per esempio che egli vincerebbe Dario e Poro, ... ciò che noi non possiamo sapere fuorché dalla storia. »*

### **La vita interna della monade**

Spingendo il concetto di sostanza singola, individuale, alle sue estreme conseguenze, Leibniz afferma che ogni monade è come una casa priva di porte e di finestre. Essa possiede, sì, una propria vita interna, cioè la capacità di evolversi da uno stato all'altro, ma non di uscire fuori di sé. Può, in particolare, rappresentarsi le altre monadi, ma questa rappresentazione non costituisce un penetrare entro di esse, bensì un esprimerle, un rispecchiarle (onde Leibniz afferma che ogni monade è uno specchio del mondo). Neanche i sensi, dunque, ci forniscono qualcosa di realmente esterno a noi. Non già che essi ci ingannino; i fenomeni sensibili sono infatti legati tra loro da una connessione regolare, scoperta dalle indagini scientifiche, e perciò contengono una propria verità. Al mondo fisico, rappresentato dai sensi, non corrisponde però una reale sostanza corporea: il mondo fisico è puramente e semplicemente un mondo della sensibilità, effetto della interiore capacità rappresentatrice della monade.

### **Dio**

Come spiegare la concordanza tra gli stati delle varie monadi, se ciascuna di esse è chiusa nella propria vita interiore? Per rispondere a questa domanda Leibniz fa appello a dio, concepito come monade suprema o monade delle monadi. Tale appello non può stupire, avendo già constatato più volte che egli fa riferimento all'essere divino anche in questioni prettamente teoretiche, come ad esempio quando afferma che dalla nozione di una sostanza sono a rigore deducibili tutte le proprietà di essa, sebbene tale deduzione possa venire compiuta solo da un intelletto infinito e non da uno finito come il nostro. Il fatto è che dio costituisce il punto centrale di tutto il sistema leibniziano, sia che noi lo interpretiamo come sistema costruito dal nostro autore per dare un complemento ontologico alla logica, sia che lo interpretiamo invece come un *primum* da cui Leibniz avrebbe poi derivato le proprie concezioni logiche. In dio infatti sono *ab aeterno* presenti, secondo Leibniz, i principi della logica come pure le nozioni esatte di ogni sostanza; in lui trovano fondamento le realtà esistenti e l'ordine di queste realtà; in lui va cercata la stessa giustificazione della validità obiettiva delle nostre conoscenze. La dimostrazione dell'esistenza di dio non costituisce per il nostro autore un vero problema. Tutti gli esseri da noi conosciuti ci conducono a dio, come « essere necessario, nel quale

l'essenza racchiude l'esistenza; al quale, in altri termini, basta essere possibile per essere attuale ». Ci conducono cioè a un essere «che ha in se stesso la ragione della sua esistenza ». Il problema importante è, per Leibniz, un altro: spiegare come il riferimento a dio riesca a risolvere le difficoltà più profonde della teoria delle monadi. Cominciamo a notare che il dio di Leibniz, monade suprema, non può essere che un dio personale: individualità perfetta, di cui tutte le percezioni sono chiare e distinte. Leibniz lo identifica senz'altro con il dio cristiano, creatore del mondo, e cerca proprio nell'atto creativo la risposta alla domanda, poco sopra formulata, circa la concordanza fra gli stati delle varie monadi. Nel creare ogni singola monade, con una specie di folgorazione o irradiazione, dio ha tenuto conto di tutte le altre monadi e ha prestabilito - nel senso che ora vedremo - la loro perfetta armonia. « Dio solo opera la coordinazione e la connessione delle sostanze, e per mezzo di lui solo i fenomeni di un uomo coincidono e concordano con quelli degli altri uomini onde ha origine la realtà delle nostre rappresentazioni. » Questa armonia prestabilita è un fattore essenziale della teoria delle monadi; non è possibile accettare l'una senza accettare l'altra.